

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
32

LINGUE, SCRITTURE E SOCIETÀ NELL'ITALIA LONGOBARDA

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola



Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola

Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda : un percorso di sociolinguistica storica / a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola. – Napoli : FedOAPress, 2025. – ill. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-129-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-129-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Fondi del progetto PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (prot. 2017WLBK3Z_004).

Comitato scientifico

Enrica Amaturò (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

La lingua dei Longobardi
tra germanistica, romanistica e linguistica storica.
Il longobardo e il *Lessico Etimologico Italiano*

*Elda Morlicchio**

Abstract: We owe our knowledge of the Lombard language to some words in Latin texts, to Italian onomastics, and to borrowings in Italo-Romance varieties. For the study of borrowings the materials offered by the *Lessico Etimologico Italiano* and in particular the lemmata of the Germanic Section are a very valuable source of data. Each LEI article presents new problems that require competencies both in Germanic and in Romance historical linguistics. After a brief description of the Lombards' role in the framework of Italian cultural and linguistic history, some examples of words of Lombard origin will be given.

Keywords: Langobards; Germanic philology; Historical lexicography; Contact linguistics.

1. *I Longobardi in Italia*

Tra i filoni di indagine della filologia germanica in Italia rientra anche lo studio della presenza di genti germaniche sulla nostra penisola, tema che richiede un approccio interdisciplinare¹. Nel caso specifico della popolazione longobarda, l'interesse per i dati e i materiali offerti da altre discipline, in primo luogo storia medievale e archeologia, è motivato non soltanto dalla tradizione di scienza comparatistica e interdisciplinare propria della filologia germanica, ma anche dalla mancanza di documenti scritti in longobardo, per cui il filologo non può basarsi su una ricerca che poggi prevalentemente sul testo inteso in senso tradizionale e deve ricorrere a fonti latine e ad altri tipi di documentazione (iscrizioni, monete, manufatti, pitture murali).

Non sono soltanto i risultati delle ricerche delle discipline storiche, artistiche e archeologiche degli ultimi decenni a rendere tuttora attuale la ricerca sui Longobardi. Lo studio del passato infatti, oggi come ieri, è condizionato anche dal contesto storico nel quale si muove lo studioso. Così, come fino

* Università degli Studi di Napoli L'Orientale. E-mail: emorlicchio@unior.it.

¹ L'approccio interdisciplinare nello studio dei Longobardi emerge anche dall'indice di questo volume.

alla metà del Novecento la ricerca è stata condizionata dai nazionalismi, dagli inizi di questo millennio il tema delle *Völkerwanderungen* viene riletto alla luce delle dimensioni assunte oggi dalle migrazioni, come ci ricorda Alessandro Barbero nell'introduzione al suo volume *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*: «L'importanza dirompente assunta nella nostra epoca dal problema dell'immigrazione ha incoraggiato gli studiosi a ritornare sul tema con un lessico nuovo e rinnovate categorie concettuali, senza timore di ammettere che sono proprio le preoccupazioni odierne a modificare le domande che rivolgiamo al passato»².

Ma già dagli anni Novanta del secolo scorso la storia del contatto tra popolazioni germaniche e latine veniva riletta come un processo di contaminazione piuttosto che come uno scontro. Questa prospettiva era evidente anche nei temi delle mostre dedicate ai Longobardi che si sono succedute dal Duemila in poi³, così come è cambiato il lessico che descrive il contatto tra popolazione italo-romanza e Longobardi: assimilazione poi acculturazione⁴ e ora amalgamazione⁵. Sostantivi che indicano un livello crescente di integrazione, dall'assimilazione che esclude la reciprocità, all'acculturazione che prevede l'interazione tra culture, fino all'amalgamazione, termine preso in prestito dal lessico tecnico-scientifico che designa l'unione omogenea di elementi diversi. Allo stesso modo infatti la cultura longobarda si è integrata con quella latina e la lingua si è (con)fusa con le varietà romanze della penisola italiana: al linguista il compito di individuare gli elementi longobardi nel lessico e nell'onomastica italo-romanza.

Gli studi degli storici medievali sottolineano la difficoltà di delineare l'identità etnica dei Longobardi, ricordando che la civiltà longobarda è stata «una civiltà in profonda trasformazione»⁶ per cui non è facile rispondere alla domanda «Che cosa esattamente vuol dire essere Longobardo, nei secoli del regno longobardo in Italia?»⁷. La ricerca storica e archeologica suggerisce in-

² Barbero (2006: V-VI).

³ *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno* (2000); *Sud. Popoli e culture prima del regno* (2003); *I Longobardi: dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia* (2007); *I Longobardi del Sud* (2008); *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung* (Bonn 2008); *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo* (2008); *I Longobardi. Un popolo che cambia la storia* (2017-2018).

⁴ *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühen Mittelalter* è il titolo di un volume (Hägermann / Haubrichs / Jarnut 2004) che raccoglie gli atti del terzo colloquio (2002) del progetto "Nomen et Gens-Name und Gesellschaft".

⁵ Si veda il titolo del saggio di Haubrichs (2005).

⁶ Pohl (2005: 13).

⁷ *Ibidem*.

fatti un quadro molto più sfumato: lo “«choc» da invasione” non può essere la chiave di lettura della società longobarda per l'intero periodo della loro presenza in Italia. Inoltre l'archeologia e lo studio delle fonti materiali hanno «mostrato ora più nitidamente l'esistenza di un'evoluzione della società longobarda, da quella fissata nell'Editto da Rotari, a quella di Liutprando, per il passaggio culturalmente fondamentale di re Cuniperto»⁸. A ragione viene sottolineato oggi come le rappresentazioni del popolo longobardo da parte dei contemporanei fossero «troppo assolute», infatti,

pur ammettendo che i Longobardi dell'invasione fossero davvero i più feroci di tutti i barbari («gens etiam Germana feritate ferocior», come li definiva, ma nel I secolo d.C., Velleio Patercolo, *Historiae Romanae*, II 106), è impossibile che lo fossero ancora quelli del secolo VIII (abbiamo troppe fonti che provano il contrario)⁹.

E ancora Walter Pohl osserva

Secondo l'opinione generale, i Longobardi erano guerrieri germanici con barbe lunghe, parlavano una lingua germanica, portavano con sé in Italia la propria cultura un po' rozza e barbarica, le proprie consuetudini più tardi trasferite in forma scritta nell'Editto di Rotari e inizialmente erano anche pagani che credevano che il dio nordico Wodan li proteggesse in modo speciale e che avesse dato loro il nome. Tuttavia, non è così facile. Quella dei Longobardi era anche la cultura della basilica di San Salvatore di Brescia, degli affreschi di Castelseprio e degli stucchi del tempietto di Cividale; dei codici della legge e della ricca produzione grammatica e letteraria di Paolo Diacono [...] ¹⁰.

Affermare il principio, sulla base del dato storico e archeologico, di un cambiamento della società longobarda nel corso dei secoli consolida, sul versante linguistico, l'ipotesi di una variazione diacronica della lingua di questo popolo. La società longobarda nel suo insieme si presenta come una realtà complessa, multiculturale, che include, oltre alle culture germanica e latina, anche quelle greco-bizantina ed ebraica. Di conseguenza, sotto il profilo linguistico il contesto in cui si colloca la cultura longobarda era decisamente plurilingue, un contesto in cui entravano in contatto latino/protoromanzo e lingue germaniche, gotico e greco bizantino oltre alle varietà germaniche dei diversi gruppi presenti sul territorio (Longobardi, Goti, Franchi). Va peraltro ricordato che gli stessi Longobardi erano un popolo polietnico, del quale facevano parte Gepidi, Bulgari, Sassoni.

L'oggetto di studio “longobardistica” è dunque di per sé un argomento plu-

⁸ Ghignoli / Bougard (2011: 249).

⁹ Capo (2016: 4).

¹⁰ Pohl (2005: 13).

ridisciplinare non solo per la necessaria interazione tra discipline storiche e archeologia e tra queste e le discipline linguistico-filologiche, ma anche per l'inevitabile confronto tra romanistica e germanistica ai fini della conoscenza della lingua parlata dai Longobardi. Infatti questi hanno lasciato tracce prevalentemente in Italia, per cui il germanista interessato alla loro lingua e cultura deve necessariamente confrontarsi con la lingua e la cultura della penisola italiana, sia perché gran parte delle loro vicende storiche ha avuto luogo in Italia, sia perché la documentazione su questo popolo è quasi esclusivamente di provenienza italiana. Va ricordato che la descrizione del longobardo è basata su fonti quali ad esempio *Codex diplomaticus Cavensis*, *Codice diplomatico longobardo*, *Regesto di Farfa*, e opere storiche, redatte anch'esse in Italia, come *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, *Origo Gentis Langobardorum*. I "documenti" linguistici consistono prevalentemente in antroponimi e toponimi¹¹, accanto a pochissimi vocaboli in fonti latine e ai (numerosi) relitti lessicali nelle varietà italiane. Per le motivazioni sopra ricordate, si può affermare che lo studio del longobardo è un buon esempio di studio di caso per la linguistica di contatto.

2. L'elemento longobardo in italiano

Per ricostruire la storia dei prestiti longobardi in italiano è necessario inquadrare il singolo vocabolo nel contesto delle altre lingue germaniche antiche, per definire eventuali rapporti con lo strato gotico preesistente e con quello francone, più recente. La distinzione dei diversi strati non mira all'obiettivo, di stampo ottocentesco, di collocare in caselle separate e distinte le occorrenze registrate, ma a stabilire eventuali relazioni tra più strati, prendendo atto di un *continuum* linguistico¹² e ricordando, con Mastrelli, che

ogni germanismo ha la sua storia e questa storia non si può ridurre a una etichettatura: [...] Più che l'etimologia ci interessa la storia del singolo germanismo [...] anche perché questa storia si dovrà commisurare con gli altri dati storici che la più svariata documentazione potrà fornire¹³.

¹¹ Per l'onomastica si rinvia al contributo di Wolfgang Haubrichs in questo stesso volume.

¹² Si veda, su questo aspetto, Albano Leoni (1983: 13): «Assegnare obbligatoriamente un germanismo al superstrato gotico o a quello longobardo può diventare in non pochi casi un letto di Procuste che costringe a passaggi difficili o troppo sottili. Non credo che sarebbe un arretramento scientifico affiancare alle due caselle tradizionali quella dei germanismi che potremmo chiamare gotico-longobardi. Non è un modo per eludere il problema [...] ma per prendere atto di un *continuum* linguistico, di una osmosi tra Goti e Longobardi (e Latini) [...]».

¹³ Mastrelli (1993: 198).

L'analisi dell'influsso delle lingue germaniche sull'italiano deve tenere conto anche della questione relativa alla vitalità del longobardo, oggetto nel tempo di opinioni diverse, mancando indizi diretti¹⁴ che possano consentire di fissare limiti cronologici: la lingua è stata considerata estinta subito dopo l'ingresso dei Longobardi in Italia (a. 568) o al massimo nell'età di Rotari (a. 643) oppure parlata fino all'anno Mille. Oggi possiamo affermare, sulla base dei materiali onomastici studiati da Haubrichs, che ci sia stato un periodo almeno di bilinguismo durato fino al tardo VIII sec. Tuttavia dalla seconda metà dell'VIII sec. si osservano nell'antroponimia indizi grafico-fonetici che rimandano a un processo avanzato di romanizzazione, che si conclude con la scomparsa del longobardo all'inizio del IX sec.¹⁵ Questa ricostruzione, del resto, corrisponde a quanto sappiamo dalla sociolinguistica riguardo alle dinamiche di conservazione / attrito linguistico in comunità di migranti.

In passato, il materiale lessicale di origine germanica nell'Italoromania è stato oggetto di interesse soprattutto da parte dei romanisti per cui non sempre nella ricerca era prioritaria la differenziazione tra i vari strati (gotico, longobardo, francone) e la ricostruzione della storia dell'elemento germanico. Diverso è l'interesse per questo materiale lessicale da parte della germanistica, soprattutto perché è solo attraverso la storia dell'elemento germanico nell'Italoromania che acquisiamo conoscenze relative al longobardo (oltre ad ampliare quelle sul gotico).

3. *Il Lessico Etimologico Italiano e l'elemento germanico*

Il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI) è un dizionario storico-etimologico dell'italiano, dalle più antiche attestazioni ai nostri giorni, che include anche le fonti dialettali, antiche e moderne¹⁶. Accanto ai volumi dedicati agli etimi latini e preromanzi e alle basi onomatopiche, volumi che costituiscono il nucleo dell'opera, una sezione separata – *Germanismi* – presenta le voci entra-

¹⁴ Le attestazioni dirette, in contesti latini, sono poche e limitate soprattutto al lessico tecnico di ambito giuridico, per indicare funzioni, norme, istituzioni all'interno della società longobarda.

¹⁵ Haubrichs (2010).

¹⁶ Il LEI è un progetto della *Akademie der Wissenschaften und der Literatur*, con sede in Mainz, fondato e diretto, fino alla sua improvvisa scomparsa (2017), dal romanista Max Pfister e ora diretto da Wolfgang Schweickard (dal 2002) ed Elton Prifti (dal 2018), dell'Università del Saarland (<https://www.adwmainz.de/projekte/lessico-etimologico-italiano/informationen.html>). Una versione digitale del LEI è consultabile al link <online.lei-digitale.it>.

te nelle varietà italo-romanze da lingue germaniche dal periodo tardo-antico (gotico e longobardo) fino all'età contemporanea.

Nel LEI il materiale lessicale è organizzato partendo dalla base etimologica. Nel caso dei germanismi si segue un ordine alfabetico che tiene conto delle caratteristiche del consonantismo delle lingue germaniche, in particolare della compresenza di forme con e senza esiti della seconda mutazione consonantica. Per questo nel primo volume accanto a etimi che iniziano con B- sono presentate anche voci che hanno un'occlusiva sorda labiale in posizione iniziale, come longobardo **pango*, **perilo*, o un'affricata, ad es. tedesco *Pfennig* e *Pfifferling*. Seguendo lo stesso principio, il secondo volume comprende tutti gli etimi che iniziano con una consonante dentale.

Nel LEI l'etimologia è intesa come storia della lingua e dei suoi parlanti, dunque la ricostruzione linguistica è anche un tassello della ricostruzione culturale. Per lo studio dell'elemento longobardo, la collaborazione al LEI presenta due ordini di vantaggi:

- 1) si dispone di un'enorme mole di materiali lessicali, tratti da fonti affidabili, selezionate con criteri rigorosi da Max Pfister (fondatore del progetto) e da Wolfgang Schweickard ed Elton Prifti, attuali direttori del LEI;
- 2) si lavora in collaborazione con filologi romanzi e storici della lingua italiana, avendo opportunità di confronto per un'analisi del materiale che tenga conto anche delle caratteristiche (soprattutto fonetiche) delle varietà italo-romanze.

Inoltre, la sezione *Germanismi* nella fase finale di revisione degli articoli si avvale anche della preziosa consulenza di Wolfgang Haubrichs.

Nell'affrontare la stesura di un lemma vanno considerate le attestazioni italo-romanze nella loro globalità, esaminandole senza pre-giudizi sulla loro origine. Solo dopo aver organizzato tutto il materiale si può formulare un'ipotesi sulla base germanica da cui derivano le forme italo-romanze e descrivere come il germanismo si è diffuso nella penisola¹⁷. Il risultato del lavoro di ricostruzione non è necessariamente un'unica base, si può infatti verificare anche il caso di voci germaniche entrate attraverso trafile diverse o in momenti diversi.

La struttura degli articoli del LEI risponde dunque anche alle esigenze del

¹⁷ In questa ricostruzione può anche verificarsi il caso che la documentazione analizzata faccia escludere un etimo germanico, si veda più avanti il paragrafo 5.

germanista, grazie all'attenzione rivolta all'indagine dei tempi e dei modi in cui una parola germanica è entrata nel patrimonio lessicale italo-romanzo. In questo progetto l'etimologia viene infatti intesa come *curriculum vitae*¹⁸ della parola, come la sua biografia¹⁹. Infatti

Etymology is the investigation of word histories. [...] One of the most exciting aspects of etymology is that this sort of detailed work on individual word histories sometimes throws up interesting results which can have a much broader significance in tracing the history of a language [...], especially when we can find parallels across a group of different word histories. Additionally, it is often crucial that questions of (non-linguistic) cultural and intellectual history are considered in tandem with questions of linguistic history²⁰.

Quest'ultima definizione, del curatore della sezione etimologica dell'*Oxford English Dictionary*, illustra molto bene anche lo spirito con il quale si preparano le voci lessicografiche del LEI, che sono piccoli medaglioni che gettano luce ora sul lessico giuridico, ora sul lessico dell'artigianato, ora su quello della caccia. E vanno considerati non solo punti di arrivo della ricerca (molti articoli del LEI si possono considerare dei veri e propri saggi), ma anche punti di partenza per ulteriori approfondimenti su singoli aspetti emersi nella preparazione dell'articolo o su questioni che per motivi di spazio non era possibile esaminare nel commento del lemma²¹.

4. *Voci longobarde dalla sezione Germanismi del LEI*

Già Wilhelm Bruckner, autore di una monografia sulla lingua dei Longobardi pubblicata alla fine dell'Ottocento, nell'introduzione scriveva

nicht alle in den Urkunden Italiens erhaltenen deutschen Sprachreste *sind von vornherein als langobardisch anzusehen* [corsivo mio], da vom Beginne der Völkerwanderung an während mehrere Jahrhunderte stets neue Völkerstämme nach Italien gezogen kamen, die alle ihre eigene Sprache mitbrachten. [...] Alle diese fremden Elemente müssen sorgfältig aus dem vorhandenen Sprachmateriale ausgeschieden werden, wenn wir ein richtiges Bild des Langobardischen erhalten wollen²².

¹⁸ Prendo in prestito il termine da Hartmann / James (1998, s.v. *Etymological dictionary*): «the emphasis [...] is on the original form of the word [...], but often its whole history or “curriculum vitae” is documented».

¹⁹ «For many specialists in this field, etymology has come to designate the preparation of the complete history or *biography of a word* [corsivo mio]» (Dworkin 2015: 207).

²⁰ Durkin (2009: 1-3).

²¹ Si vedano ad esempio i lavori di Dovetto (2003); Lubello / Morlicchio (2012); Montuori (2003); Stromboli (2006), che hanno elaborato spunti derivati dalla collaborazione ai fascicoli del LEI.

²² Bruckner (1895: 1).

Non sempre tuttavia è possibile individuare con un buon margine di certezza la lingua di partenza, o per l'antichità del prestito o per la mancanza di criteri sufficienti utili per un'attribuzione certa o ancora per la complessità del quadro che emerge dalle occorrenze e dalla loro geolinguistica. Per questo motivo alcuni articoli presentano a lemma una forma del germanico comune: **ambahtja*- “carica, servizio”²³ da cui *ambasciata*, voce entrata probabilmente attraverso i contatti con mercenari germanici; **blanka*- “bianco”²⁴ da cui la famiglia lessicale di “bianco”, anche questo forse vocabolo dell'ambito militare, con riferimento alle armi o al manto dei cavalli.

Altri etimi si possono invece assegnare senza dubbio al longobardo: **pais(s)a* “esca per la caccia” e **pais(s)an* “far mordere”²⁵, da cui i tipi settentrionali *paissa* e *paissare*, ad es., sono due voci del lessico della caccia che per la fonetica sono ritenuti prestiti tardi, quando nel longobardo si era verificata sia la desonorizzazione della plosiva sonora iniziale (cfr. germanico **bītan* “morde-re”, tedesco *beißen*, inglese *to bite*, e i sostantivi inglesi *bite* “boccone” e *bait* “esca”), sia l'esito fricativo della plosiva sorda in posizione interna, entrambi fenomeni della seconda mutazione consonantica²⁶, per cui si esclude un goticismo, anche se la distribuzione geolinguistica (lombardo orientale, varietà del trentino orientale, friulano) avrebbe potuto far ipotizzare una forma introdotta dai Goti.

In altri casi l'attribuzione al longobardo poggia sul dato geolinguistico, come nel caso di **aska* “cenere”²⁷, da cui l'ittionimo *lasca*, con agglutinazione dell'articolo. La *lasca* è un pesce dei fiumi dell'Italia centrale, che deve il nome al colore grigio-cenere della livrea; attestazioni di questa forma sono già nel latino medievale umbro. Tutte le occorrenze, sia quelle medievali sia le più recenti, si collocano nel territorio che era parte del ducato di Spoleto per cui, anche se la fonetica non offre in questo caso elementi utili, si assegna la voce allo strato longobardo sulla base della geolinguistica.

Alcuni articoli presentano in esponente non una ma due forme, con alternanza sorda/sonora, come ad es. longobardo **balko/*palko* “trave, pezzo

²³ Cfr. LEI-Germ (2015: 42-60).

²⁴ Cfr. *ivi* (932-1057).

²⁵ Cfr. *ivi* (75-80).

²⁶ Il fenomeno della seconda mutazione consonantica, ben documentato anche grazie alle fonti antroponimiche, si presenta in longobardo in due momenti distinti: il primo, da collocare tra metà del VI sec. e metà del VII sec., riguarda la serie delle occlusive sorde che diventano fricative o affricate, e il secondo, che mostra la desonorizzazione delle occlusive sonore, appare non prima del VII sec. e permane per tutto l'VIII sec.

²⁷ Cfr. LEI-Germ (2015: 69-72).

di legno da costruzione”²⁸ da cui italiano balco “palco, grande apertura, balcone” e balcone (le attestazioni più antiche sono nel latino medievale veneto del XII sec. e nell’italiano settentrionale del XIII sec.). Delle due forme, la più recente mostra esiti di desonorizzazione ed è certamente longobarda; per la variante con la sonora è stata proposta anche una base francone (cfr. francese antico *bauch* “trave, asse di legno”, attestato in Vallonia e Picardia dal XIII sec.), ma questa ipotesi appare poco convincente, poiché nel latino carolingio non abbiamo attestazioni e perché le più antiche occorrenze dell’italiano per la geolinguistica e per la semantica fanno escludere una dipendenza dalla Francia settentrionale. Attestazioni con la sonora sono infatti già nel XII sec. nel latino medievale barese, occorrenze che a ragione Sabatini ha assegnato al longobardo²⁹. Va ricordato a tal proposito che se è sempre vero che le forme con la sorda sono di tramite longobardo, non è invece sempre vero che le varianti con la sonora siano necessariamente da attribuire al gotico o al francone, da qui la necessità di un’indagine accurata sul maggior numero di attestazioni possibile. Per il tipo balco/palco siamo in presenza di un caso di variazione diacronica nel longobardo e questo spiegherebbe anche la maggiore diffusione del tipo “palco”, con la sorda, nelle varietà meridionali, dove la presenza longobarda è durata più a lungo.

Analogamente si registra una doppia forma per longobardo **bīga/*bīka* “mucchio di covoni”: la prima si diffonde nella Toscana occidentale e in Umbria settentrionale, mentre la seconda, più tarda, viene registrata in parte della Toscana e nell’Italia centromeridionale³⁰. Ancora più netta è la distribuzione geolinguistica delle due varianti longobardo **blaiol/*plaiol* “panno, lenzuolo”³¹, che mostrano una forma più arcaica con la sonora al nord e una più tarda, con esito della desonorizzazione, al sud: latino medievale veronese *blaiones* (a. 846) e friulano *bleon* – latino medievale campano *plaione* (a. 988) e latino medievale pugliese *plaioni* (a. 1035).

In altri casi, sulla base della documentazione si può ricostruire una doppia trafila: longobardo **panc* e francone antico *banc* “sedile”³². La forma con la sorda è diffusa in Toscana (e da qui si irradia nel resto della penisola), mentre la variante con la sonora è documentata già nel latino carolingio (la più antica

²⁸ Cfr. *ivi* (127-169).

²⁹ Sabatini (1963: 96).

³⁰ Cfr. LEI-Germ (2015: 748-753).

³¹ Cfr. *ivi* (928-931); v. anche Sabatini (1963: 96).

³² Cfr. LEI-Germ (2015: 361-516).

attestazione, *bancus* dell'anno 836, è a San Gallo), è molto diffusa nel galloromanzo e da qui è entrata nell'Italia settentrionale.

Si registrano anche vocaboli che, per la varietà degli esiti fonetici registrati, fanno ipotizzare addirittura tre strati diversi. Questo è il caso, ad esempio, del tipo “predella”³³, per il quale abbiamo

- 3) forme con la sonora iniziale (bredella), che ricorrono nelle varietà italo-romanze settentrionali e in occitanico antico, per cui si possono far risalire a una base gotica **bridila* “assicella”³⁴.
- 4) forme di sicura derivazione longobarda (predella e pretola) per il consonantismo e la geolinguistica, in quanto mostrano esiti della seconda mutazione consonantica e non sono attestate in altre lingue romanze. All'interno di questo gruppo possiamo individuare due fasi: una più antica, rappresentata da longobardo **predil*, con la labiale sorda ma la dentale ancora sonora, e una più tarda, diffusa nei dialetti abruzzesi e centromeridionali, attestata dagli esiti di una base longobarda **pretil*, con la desonorizzazione anche della dentale.

In altri casi i singoli strati contribuiscono alla vitalità dell'etimo germanico, come per il tipo “brando”, per il quale si individua uno strato più antico da gotico **brands* “tizzone”, che si conserva con il significato originario di “pezzo di legna da ardere” in forme isolate nell'area ticinese e ladina, mentre nel resto dell'area italo-romanza acquista l'accezione di “alare da camino”. Una forma **branda-*, nell'accezione di “spada” era molto diffusa anche nel longobardo, come documentano i numerosi casi in cui compare come tema antroponimico (in genere nella variante con la sorda), ad es. *Aldebrand/Aldeprand, Ragemprand, Ildeprand*. Il longobardo ha consolidato la presenza della voce gotica, ma alla diffusione di italiano *brando* nell'accezione di “spada” ha certamente contribuito la circolazione dei poemi cavallereschi galloromanzi. In questi testi la voce è dal francone e ha il significato di “lama, spada”. Dunque la trafila semantica è *tizzone* > *lama della spada* > *spada*³⁵. Tale doppia accezione è attestata in tutte le lingue germaniche: nordico antico *brandr* “incendio, legna-

³³ Cfr. *ivi* (1267-1280); v. anche Sabatini (1963: 97).

³⁴ Si esclude una forma dello strato longobardo più antico, antecedente alla mutazione consonantica, in quanto la voce è attestata anche al di fuori dell'italoromanzo.

³⁵ Cfr. LEI-Germ (2015: 1235-1247).

me da accendere” e “lama della spada”³⁶, alto tedesco antico *brant* “tizzone”, ma nel tedesco medio anche “spada”³⁷, nederlandese medio *brant* “fuoco” e “spada”³⁸, antico inglese *brond* “tizzone” e “lama della spada, spada”³⁹.

5. Italia longobarda – Italia multiculturale

Come si è ricordato più sopra, l'Italia longobarda era una realtà linguisticamente molto complessa e, accanto ai contatti tra le singole popolazioni germaniche e romanze, vanno considerati anche i contatti tra Goti, Longobardi e Bizantini. I confini tra questi gruppi «non erano né naturali né sedimentazioni di una lunga storia [...] e venivano superati tante volte, per rapporti, ben attestati, di vario genere: commerciali, culturali, devozionali (spostamenti di pellegrini longobardi a Roma [...] ma anche viaggi di pellegrini “romani” a San Michele al Gargano [...])»⁴⁰. Alcune istituzioni romano-bizantine continuarono nei territori longobardi meridionali, come il *referendarius*, un titolo di corte di origine bizantina⁴¹. Ma è soprattutto nel lessico che si osservano casi di interferenza tra gotico, longobardo e greco bizantino, come è stato mostrato, per citare alcuni esempi, per la coppia *signaida* “confine tra due proprietà; pietra di confine” / *finaita* “confine, segnale che indica il limite”⁴², per *sculca* “pattuglia di esplorazione, posto di vedetta” e *sculcare* “esplorare”⁴³, per la voce dialettale *barba/barbane* “zio”⁴⁴, per *bando* “segno, vessillo”⁴⁵, per *punga* “borsa”⁴⁶.

Dunque diversi indizi rinviano a una realtà complessa e multiculturale, nella quale il contatto tra lingue diverse nasceva in situazioni di interazione quotidiana tra i diversi gruppi, come suggerisce la frequenza, nelle varietà italo-romanze, di vocaboli del lessico comune, che fanno riferimento a oggetti

³⁶ De Vries (1977: 53-54).

³⁷ *Althochdeutsches Wörterbuch*-online e *Lexen*-online, s.v. *brant*.

³⁸ De Vries (1971: 84).

³⁹ *Bosworth-Toller*-online, s.v. *brond*.

⁴⁰ Capo (2016: 8).

⁴¹ Si veda Vòllono (2006: 36).

⁴² Il primo da latino *signum* o *signare* e longobardo *snaida* “tacca negli alberi come segno di confine di proprietà” è attestato in fonti di area longobarda, il secondo da latino *finis* e longobardo *snaida* è documentato in area romano-bizantina (cfr. Giuliani 2007).

⁴³ Castellani (2000: 42).

⁴⁴ LEI (4: 1245). Si vedano anche Aebischer (1936); Sabatini (1963: 117-118).

⁴⁵ Kramer (1987: 205); LEI-Germ (2015: 282-359); si veda anche Kramer (1996), con altri esempi di vocaboli germanici in fonti bizantine.

⁴⁶ Da gotico *puggs* “borsa, bisaccia” (LEI-Germ 2015: 1468-1472); si veda anche Kramer (1997).

di uso quotidiano, a tecniche di lavorazione artigianale o ad attività agricole, derivanti da lingue germaniche, soprattutto dal longobardo.

Come si è visto sopra, ogni prestito dal longobardo ha una sua storia, la sua “biografia”. Nello studio del contatto tra longobardo e italoromanzo non è possibile operare generalizzazioni, ma è necessaria un’analisi approfondita, che tenga conto non solo delle varietà italoromanze ma anche delle altre lingue romanze, del galloromanzo soprattutto, per raccogliere elementi utili per la definizione dell’apporto dell’elemento longobardo. Un’analisi che poggi su un’ampia documentazione consente anche, in qualche caso, di contribuire a una migliore ricostruzione dell’origine e della storia di singoli vocaboli. Si vedano ad esempio parole come *biada*⁴⁷, *brace*⁴⁸, *bicchiere*⁴⁹, *biondo*⁵⁰, per le quali nell’ambito della ricerca etimologica del LEI si è ricostruita una base prelatina, mentre in passato la ricerca lessicografica aveva indicato come probabile un’origine germanica⁵¹.

La pubblicazione dei fascicoli della sezione *Germanismi* del LEI, che presuppone un’accurata valutazione del ruolo dell’elemento longobardo nell’italiano e nei suoi dialetti e un’approfondita analisi della storia di ogni singolo vocabolo, potrà certamente contribuire a migliorare le nostre conoscenze sulle lingue germaniche antiche, oltre che sulla storia del lessico della lingua italiana.

Bibliografia

LEI = Lessico Etimologico Italiano, begründet von Max Pfister, hrsg. v. Max Pfister (1979-2017), Wolfgang Schweickard (2002-), Elton Prifti (2018-), Wiesbaden, Reichert.

Aebischer, Paul (1936), «Protohistoire de deux mots romans d’origine grecque: *thius* “oncle” et *thia* “tante”. Étude de stratigraphie linguistique», *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. II, vol. V, pp. 54-69, 125-142, 211-224.

Albano Leoni, Federico (1983), «Bilinguismo e coscienza del bilinguismo nell’Italia longobarda», in Albano Leoni, Federico *et alii* (a cura di), *Italia linguistica: idee, storia, struttura*, Bologna, il Mulino, pp. 133-148.

⁴⁷ Cfr. LEI (6: 215-241).

⁴⁸ Cfr. *ivi* (7: 175-229).

⁴⁹ Morlicchio / Pfister (2007).

⁵⁰ Lubello / Morlicchio (2012).

⁵¹ Su questo si veda anche Morlicchio (2008).

- Althochdeutsches Wörterbuch*, begründet von Karg-Gasterstädt, Elisabeth / Frings, Theodor, <http://awb.saw-leipzig.de/cgi/WBNetz/wbgui_py?sigle=AWB> [ultima consultazione giugno 2023].
- Barbero, Alessandro (2006), *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma / Bari, Laterza.
- Bosworth, Joseph / Toller, Thomas Northcote (1898), *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, <<https://bosworthtoller.com/>> [ultima consultazione giugno 2023].
- Bruckner, Wilhelm (1895), *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg, Karl J. Trübner (rist. 1969, Berlin, de Gruyter).
- Capo, Lidia (2016), «Un regno per l'Italia? L'apporto dei longobardi alla storia italiana», *Reti Medievali Rivista*, 17 (2), pp. 3-15.
- Castellani, Arrigo (2000), *Grammatica storica della lingua italiana. Volume I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- De Vries, Jan (1971), *Nederlands Etymologisch Woordenboek*, Leiden, Brill.
- De Vries, Jan (1977), *Altnordisches Etymologisches Wörterbuch*, Leiden, Brill.
- Dovetto, Francesca (2003), «Da "bigotto" a "baffi": percorsi geografici e sviluppi semantici tra l'area germanofona e le lingue romanze», in Bombi, Raffaella / Fusco, Fabiana (a cura di), *Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'aria italo-fona e germanofona*. Atti X incontro italo-austriaco dei linguisti (Gorizia-Udine 2002), Udine, Forum edizioni, pp. 159-170.
- Durkin, Philip (2009), *The Oxford Guide to Etymology*, Oxford, OUP.
- Dworkin, Steven N. (2015), «Etymology», in Smelser, Neil J. / Baltes, Paul B. (eds.), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, vol. 8, Amsterdam, Elsevier, pp. 207-211.
- Ghignoli, Antonella / Bougard François (2011), «Elementi romani nei documenti longobardi?», in Martin, Jean-Marie / Peters-Custot, Annick / Prigent, Vivien (éds.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle). I. La fabrique documentaire*, Roma, École française de Rome, pp. 241-301.
- Giuliani, Mariafrancesca (2007), «I longobardi di *signaida* e i romano-bizantini di *finaita*: identità, spazi e frontiere», in Ead., *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, Plus-Pisa University Press, pp. 75-153.
- Hägermann, Dieter / Haubrichs, Wolfgang / Jarnut, Jörg (Hrsg.) (2004), *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühen Mittelalter*, Berlin, de Gruyter.
- Hartmann, R.R.K. / James, Gregory (1998), *Dictionary of Lexicography*, London / New York, Routledge.
- Haubrichs, Wolfgang (2005), «Amalgamierung und Identität. Langobardische Personennamen in Mythos und Herrschaft», in Pohl, Walter / Erhart, Peter (Hrsg.), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 67-99.
- Haubrichs, Wolfgang (2010), «Sprache und Schriftlichkeit im Langobardischen Italien. Das Zeugnis von Namen, Wörtern und Entlehnungen. Ein Kommentar zu Nicholas Everett, *Literacy in Lombard Italy*», *I Germani e L'Italia. Filologia Germanica*, 2, pp. 133-201.
- Kramer, Johannes (1987), «Ein Gräzismus gotischer Herkunft im Italienischen: bando», *Balkan-Archiv*, n.s., 12, pp. 199-207.

- Kramer, Johannes (1996), «Papyrusbelege für fünf germanische Wörter ἀρμαλαύσιον, βάνδον, βουρδών, βρακίον, σαφώνιον», *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete*, 42 (1), pp. 113-126.
- Kramer, Johannes (1997), «Von den Goten über die Griechen zu den Romanen: *punga* “Tasche”», in Holtus, Günter / Kramer, Johannes / Schweickard, Wolfgang (Hrsg.), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Bd.1, Tübingen, Niemeyer, pp. 185-193 [ora ristampato in Kramer, Johannes (2011), *Von der Papyrologie zur Romanistik*, Berlin, de Gruyter, pp. 269-278].
- Lexer, Matthias (1869-1878), *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, Leipzig, Hirzel, <<https://woerterbuchnetz.de/?sigle=Lexer&lemid=A00001>> [ultima consultazione giugno 2023].
- Lubello, Sergio / Morlicchio, Elda (2012), «Biondo: voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa», in Bellone, Luca *et alii* (a cura di), *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 795-806.
- Mastrelli, Carlo Alberto (1993), «Prestiti lessicali gotici: un aggiornamento», in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, CISAM, vol. I, pp. 183-199.
- Montuori, Francesco (2003), «Tre luoghi di Dante e la semantica antica di “abbandonare”», *Lingua e stile*, 38, pp. 19-41.
- Morlicchio, Elda (2008), «Germanisch-romanische Sprachkontakte im Lessico Etimologico Italiano. Aus der Sicht der Auslandsgermanistik», in Greule, Albrecht *et alii* (Hrsg.), *Studien zu Literatur, Sprache und Geschichte in Europa. Wolfgang Haubrichs zum 65. Geburtstag gewidmet*, St. Ingbert, Röhrig Universitätsverlag, pp. 411-422.
- Morlicchio, Elda / Pfister, Max (2007), «Salutant peccarium potatores: die Etymologie von it. *bicchiere* und deutsch *Becher*», in Dahmen, Wolfgang / Schlösser, Rainer (Hrsg.), *Sexaginta. Festschrift für Johannes Kramer*, Buske, Hamburg, pp. 269-290.
- Morlicchio, Elda (a cura di) (2015), *LEI-Germanismi*, vol. 1, *Abschied-putzn*, edito da Pfister, Max / Schweickard, Wolfgang, Wiesbaden, Reichert.
- Pohl, Walter (2005), «La discussa identità etnica dei Longobardi», in *I Longobardi e le Alpi*. Atti della giornata di studio “Clusae Longobardorum, i Longobardi e le Alpi” (2004), Susa, Segusium, pp. 13-24.
- Sabatini, Francesco (1963), *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki.
- Stromboli, Carolina (2006), *Predella, biacca, bramare. Etimologia e storia di tre germanismi dell'italiano*, Napoli, Phoebus.
- Vòllono, Maria (2006), «Lingua e tradizione: identità e ricerca di identità nel ducato di Benevento», *AION-Sezione germanica*, n.s., XVI (2), pp. 29-41.